Si apre un'altra grande vertenza sindacale

Disdettato il contratto nazionale dei salariati agricoli

Sono interessati 240.000 lavoratori - Sollecitate le trattative anche per il contratto dei braccianti - A settembre se non inizieranno le discussioni si passerà all'azione

La Federbraccianti nazionale ha disdettato il contratto nazionale dei salariati fissi, chiedendo il rinnovo e il sostanziale miglioramento. Si apre così un'altra grande vertenza sindacale riguardante 240 mila braccianti «obbligati» fissi, occupati nelle grandi aziende capitalistiche concentrate sopratutto nella Valle Padana e in alcune «oasi» del Mezzogiorno. Da qualche tempo, esattamente dall'anno scorso, è stato disdettato anche il contratto di lavoro dei braccianti (1.750.000 lavoratori) avventizi: l'intero settore del proletariato agricolo è dunque impegnato ora nell'azione sindacale per nuovi contratti di lavoro.

In questi ultimi mesi gli scioperi dei braccianti della Padana e di alcune province del Sud avevano sollevato la questione di nuovi patti provinciali e in alcuni casi l'azione è stata coronata da successo. Ad esempio nel Ferrarese si sono conquistate *nuove norme* per la compartecipazione, estesa anche al frutteto e nuovi inquadramenti delle qualifiche della mano d'opera agricola. Altrove sono stati conquistati aumenti salariali e miglioramenti alla parte normativa dei contratti provinciali. La disdetta dei contratti nazionali generalizza ora l'agitazione della categoria che sfocerà in azioni sindacali permanendo la posizione della Confagricoltura che non ha ancora voluto dare inizio a trattative per il nuovo contratto di lavoro dei braccianti avventizi.

La richiesta di nuovi contratti di lavoro per il settore agricolo ripropone i problemi che sono stati oggetto di tante discussioni e lotte in questi ultimi mesi. In primo luogo quello di una maggiore retribuzione, basata sull'aumento della produttività che ovunque si registra per effetto di una diversa organizzazione aziendale. La Federbraccianti sottolinea che questa maggiore retribuzione non può essere concepita solo attraverso un semplice aumento dei salari: occorre una nuova struttura contrattuale, un nuovo assetto delle qualifiche, il riconoscimento della capacità professionale, la riduzione dello orario di lavoro.

Questa la situazione: i *prossimi sviluppi di essa si* annunciano di grande importanza. La Federbraccianti ha affermato, infatti, che darà inizio ad un'agitazione e ad una lotta della categoria se per i primi di settembre non saranno avviate proficue trattative.

Alla Fiera del Levante un convegno sulla viticoltura

BARI, 22. — Il programma dei convegni, organizzati, nel quadro della XXV Fiera del Levante, si arricchisce di un'altra importante manifestazione che interessera un settore peculiare della economia meridionale, la viticoltura, la quale sta attraversando un periodo di lunga crisi nei suoi molteplici aspetti. I dottori agronomi hanno infatti organizzato, il 13 settembre, un convegno che avrà appunto per tema «aspetti e problemi della viticoltura meridionale». Al convegno interverranno studiosi, tecnici ed operatori economici meridionali.

Il n. 35 del «Lavoro»

E' uscito il n. 35 di «Lavoro», settimanale della CGIL. Esso contiene tra l'altro l'editoriale di Gianluigi Bragantin sul problema di Berlino e della Germania e un ampio fotoservizio sulle prospettive spaziali dopo l'impresa di Titov. Articoli di Sandro Stimilli sull'accordo per il riassetto zonale, di Luigi Arata sul piano autostradale varato dal Governo, di Diamante Limiti sugli scioperi degli zuccherieri. Un servizio sull'azione dei comitati di presentazione dei film italiani ai festival di Venezia.

POLEMICA TRA REPUBBLICANI

I mezzadri non sono pellirosse

La polemica sulle sorti che attendono la mezzadria ha registrato, in questi giorni, una nuova battuta e non di poco conto. Ne sono stati interpreti, sulle colonne della Voce Repubblicana, *il segretario della UIL-Terra, Luciani, e l'on. Camangi del PRI. Una polemica veramente significativa. Vediamone i termini essenziali.*

In una sua circolare dedicata all'applicazione del Piano verde, la UIL-Terra aveva scritto che i fondi debbono essere dati con preferenza ai padroni che intendono trasformare le aziende mezzadrili in aziende capitalistiche con salariati fissi. L'on. Camangi scrive al direttore della Voce Repubblicana *una lettera indignata, affermando che una simile direttiva costituisce una aberrazione. Se programmiamo — afferma il deputato del PRI — il sorgere di aziende capitaliste sulle rovine della mezzadria, cosa daremo ai mezzadri? Alla prospettiva per i mezzadri di divenire piccoli proprietari, sostituiremo quella di divenire salariati degli agrari?*

A questi interrogativi il segretario della UIL-Terra risponde con affermazioni veramente gravi, ipotizzando una riforma agraria limitata ad alcune zone, accompagnata da un concentramento degli investimenti statali nelle terre migliori, suscettibili di produttività più elevate. Per le 400 mila famiglie mezzadrili, secondo il segretario della UIL-Terra, l'avvenire dovrebbe essere ridotto a questa alternativa: o divenire salariati fissi, o entrare in una specie di «riserve» create dallo Stato, magari fornite di assistenza da parte dell'apparato clericale. Questa è, secondo il segretario della UIL-Terra, l'unica strada realista per risolvere il problema della mezzadria, mentre la riforma agraria generale sarebbe frutto di «massimalismo comunista».

Non è certamente una posizione nuova quella esposta dal dirigente della UIL. E bisogna aggiungere che una linea siffatta non trova nemmeno opposizione o preoccupazione da parte del padronato terriero il quale pensa di mettere le mani sui fondi dello Stato (l'unica cosa concreta che oggi esiste è il Piano verde) per poi quanto alla riforma, non farne nulla nemmeno per le terre più scadenti. La polemica che si è accesa sulla Voce Repubblicana *sta però a dimostrare che i mezzadri non sono pellirosse, non sono disposti ad entrare nelle riserve auspicate dal dirigente della UIL e benedette dagli assistenti ecclesiastici. Non a caso pochi giorni fa il quotidiano del PRI ha scritto che se il partito repubblicano vuole contare qualcosa in Romagna non può tenersi in disparte nella lotta per la terra.*

L'on. Camangi, in un articolo ancora in polemica con il segretario della UIL, proprio ieri ricordava che i suoi elettori, «miserrimi coloni del Lazio», «non tanto aspirano ad un salario che quella indigenza riduca, ma alla cosidetta affrancazione» che li renda, innanzitutto, padroni della loro terra e del loro libero lavoro». Nel PRI sembra si faccia strada l'esigenza di trarre il partito — almeno per quanto riguarda la politica agraria — dalle secche dell'inazione alla quale il PRI si è autocondannato. Ma anche per questi problemi, dopo aver registrato la positiva presa di posizione in polemica con il segretario della UIL-Terra, c'è da chiedersi: quando il PRI passerà dalle parole ai fatti?

d. l.

Per favorire il monopolio Montecatini

Scelba pretende di vietare gli scioperi senza preavviso

Incredibile comunicato: «Il ministero ha scoperto uno sciopero a sorpresa dichiarato per cogliere impreparate le forze dell'ordine e la direzione dell'azienda» — Due lavoratori e una dirigente sindacale denunciati a Novara

(Dal nostro corrispondente)

NOVARA, 22. — Con un incredibile comunicato pubblicato oggi dalla *Gazzetta del Popolo*, il ministero degli Interni è intervenuto nella vertenza sindacale che interessa i lavoratori chimici tuttora mobilitati, come è noto, per la conquista di quelle rivendicazioni che la firma dell'accordo separato da parte della CISL e della UIL, non solo non ha soddisfatto ma ha tradito.

Vale la pena di pubblicare integralmente il comunicato pubblicato dal quotidiano torinese:

«Il ministero degli Interni ha comunicato che da fonte attendibile si apprende che la Camera del lavoro provinciale di Novara avrebbe intenzione di indire prossimamente e probabilmente con inizio dalla mattinata del 22, uno sciopero a sorpresa di due o tre giorni dei lavoratori chimici, per cogliere impreparate le forze dell'ordine e la direzione dell'azienda ed avere così la possibilità di esercitare azioni di intimidazione nei confronti degli aderenti dei sindacati liberi che non partecipano all'agitazione, avendo già firmato un accordo separato con la direzione stessa».

A prescindere dalla infondatezza della notizia in se, il comunicato mette in evidenza una presa di posizione del ministero di gravissimo significato. Traspare infatti una concezione tipicamente scelbiana del diritto di sciopero, previsto e garantito dalla Costituzione, per cui una possibile azione sindacale è considerata un atto sovversivo, parte di un piano tenebroso che non deve assolutamente "cogliere di sorpresa" le forze dell'ordine.

Si potrebbe ironizzare sulla affermazione secondo cui la Camera del lavoro intenderebbe cogliere di sorpresa, anzi, letteralmente «impreparate» le forze dell'ordine e la direzione della azienda, in questo caso quella del complesso Montecatini. Ma si deve invece rilevare proprio la validità della affermazione, almeno per quanto riguarda la associazione delle forze dell'ordine con il padronato.

Il comunicato infine al suo carattere grottesco, associa una evidente intenzione intimidatoria, preannunciando un più massiccio intervento della polizia a favore della Montecatini contro i lavoratori ed a tutela dello screditato accordo separato.

Per quanto riguarda la posizione degli ambienti sindacali unitari, siamo in grado di precisare che da parte degli stessi ed ancora una volta con il concorso della schiacciante maggioranza dei lavoratori interessati, sono state formulate in questi giorni una serie di rivendicazioni che saranno presentate in ogni fabbrica chimica della provincia, e che vanno dalla richiesta di concreti aumenti salariali, al miglioramento dei premi di produzione, all'istituzione di una quarta squadra per i turnisti, eccetera. Su una tale piattaforma rivendicativa si sta realizzando nelle principali aziende della provincia la più varia unità di vedute tra i lavoratori e tra gli esponenti di base delle varie organizzazioni sindacali. Nei prossimi giorni, come sarà terminata la consultazione in corso tra i lavoratori e dunque perfezionate le rivendicazioni sopracitate, le stesse saranno ufficialmente presentate alle varie direzioni aziendali per l'inizio di una immediata trattativa. Nel caso di rifiuto da parte delle direzioni, i lavoratori scenderanno nuovamente in lotta al momento opportuno, che sarà liberamente scelto dai sindacati insieme alle maestranze interessate.

In serata è giunta la notizia, quale degno corollario del comunicato di Scelba, che il comando dei carabinieri di Novara, dopo lunghe e laboriosissime indagini, ha proceduto alla denuncia all'autorità giudiziaria di due operai della Montecatini, Sebastiano Grandesso di 35 anni ed Enrico Dell'Anese di 32 anni e della compagna Egle Cominola, segretaria provinciale del sindacato abbigliamento.

La denuncia, per violenza privata e danneggiamenti, è contro il Grandesso anche per istigazione a delinquere, si riferirebbe ad episodi verificatisi durante lo sciopero del 1 e 2 agosto scorsi e più specificatamente al ribaltamento di un'automobile noleggiata dalla Montecatini per trasportare all'interno degli stabilimenti i viveri per i pochi crumiri trattenuti ininterrottamente al lavoro durante le 48 ore di sciopero. Il Dell'Anese respinge risolutamente ogni addebito e la compagna Cominola addirittura non è stata neppure interrogata.

e. r.

A Settimo Torinese

Nuovo sciopero alla Farmitalia

Decisi altri quattro giorni di astensione — Ancora ferma la Pirelli

(Dalla nostra redazione)

SETTIMO TORINESE, 22 — Si è conclusa oggi la seconda giornata di sciopero dei lavoratori della Farmitalia e già si profilano all'orizzonte altre quattro giornate di sciopero. E' stato deciso oggi pomeriggio nel salone della Società operaia dove si è svolta l'assemblea dei lavoratori in lotta dello stabilimento della Montecatini.

La direzione sta imparando a sue spese che la rappresaglia e un'arma che non sempre raggiunge gli effetti sperati, nemmeno quando questa viene usata nei giorni in cui la fabbrica è deserta a causa delle ferie.

Quattro giorni di sciopero senza fissazione della data: saranno i lavoratori a decidere come «spendere» i quattro giorni di lotta.

In questo stabilimento la produzione e di tipo particolare e la lavorazione di alcuni prodotti esige la continuità del processo senza interruzione, per cui quando i lavoratori si sono trovati a dover decidere tra una lotta a tempo indeterminato e un tipo di lotta articolato hanno tutti concordemente scelto la seconda strada che permette di colpire l'avversario, contenendo al minimo i sacrifici conseguenti allo sciopero.

Del resto la direzione dell'azienda ha sempre un'altra scelta ed è quella di sedersi al tavolo delle trattative e di discutere seriamente le rivendicazioni degli operai e dei tecnici. Ma la Farmitalia vuole fare la «faccia feroce» e ha già tentato di esercitare delle pressioni verso l'alto. Il ministro dell'Igiene e della Sanità ha ricevuto infatti una lettera nella quale la direzione della Farmitalia rende noto che lo «sciopero è politico», che al fondo ad «esaminare bene si tratta di vero e proprio sabotaggio» e che non è più in grado di garantire sulla bontà del prodotto e, per finire, che alcune produzioni di notevole necessità rischiano di non essere più prodotte.

Cosa farà il governo? Accetterà i ricatti del monopolio? Finora l'intervento governativo in questa grave vertenza è stato solo di tipo poliziesco. Davanti alla fabbrica continua, infatti, lo schieramento massiccio di carabinieri, fuori della Società operaia, dove gli operai si riuniscono con i dirigenti del sindacato, stazionano gli uomini della squadra politica della questura di Torino. Da parte della direzione nessuna mossa che faccia presagire un dietro-front.

Anche alla Pirelli di Settimo la lotta è continuata, decisa come sempre. Da una parte i carabinieri e dall'altra gli operai sotto la tenda, e dietro i cancelli la fabbrica letteralmente paralizzata dallo sciopero, iniziato da oltre un mese.

In vista di nuove trattative

Prorogato l'accordo tra Italia e Bulgaria

Restano in vigore gli stessi contingenti già ammessi per lo scambio tra i due paesi - Tra 4 mesi gli incontri

In vista delle prossime trattative italo-bulgare per la revisione delle liste contingentali annesse al protocollo commerciale del 16 luglio '60, d'intesa con le autorità della Repubblica popolare bulgara, si è convenuto di prorogare per un periodo di quattro mesi la validità delle liste «A» e «B» annesse al protocollo stesso. Per l'esecuzione della proroga, valida per il periodo 1. settembre 31 dicembre 1961, restano in vigore le norme emanate dal Ministero commercio estero con l'intesa che: contingenti annuali d'importazione dalla Bulgaria, sottoposti al regime della licenza ministeriale e della «dogana controllata», debbono considerarsi ridotti ad un terzo delle cifre per ciascuno di essi fissati.

Oggi il 17° anniversario della liberazione della Romania

La notte del 23 agosto i romeni scacciavano i tedeschi e Antonescu

L'insurrezione armata ispirata e diretta dal Partito comunista costringeva la monarchia a rovesciare il fronte e ad abolire la dittatura fascista - Ha così inizio la partecipazione della Romania alla guerra antinazista

Messaggio del PCI

Il Partito comunista italiano ha inviato ai compagni romeni il seguente *messaggio*:

«Al Comitato Centrale del Partito operaio romeno - Bucarest

Cari compagni, vi giunga il fraterno saluto augurale dei comunisti e della classe operaia italiana per la vostra Festa nazionale. Liberatosi 17 anni or sono col decisivo aiuto dell'URSS dal dominio nazifascista, il vostro paese, una volta arretrato e sfruttato dal capitale straniero, procede oggi con sicurezza nella costruzione di una industria e di una agricoltura moderne, sulla via dell'edificazione avanzata della società socialista. L'merito del Partito operaio romeno, sempre fedele ai principi del marxismo-leninismo, e delle alleanze da esso promosse nella lotta della classe operaia per il potere e la edificazione socialista, se il popolo romeno può oggi guardare con profonda fiducia all'avvenire ed essere di esempio per altri popoli. I comunisti italiani, mentre seguono con viva ammirazione i successi da voi ottenuti nel concerto dei paesi socialisti, si sentono particolarmente vicini a voi negli urgenti compiti odierni della lotta per la pace, contro l'imperialismo, contro il militarismo pangermanista risorto nella Germania occidentale e principale pericolo di una nuova guerra in Europa. Il Comitato Centrale del PCI».

(Dal nostro corrispondente)

BUCAREST, 22. — *Diciassette anni fa, il 23 agosto 1944, mentre l'esercito sovietico avanzava sulle direttrici di Kisinev - Jasi, nella parte nord - orientale del Paese, il popolo romeno con un atto rivoluzionario rovesciava la dittatura militare fascista di Antonescu, liberando una grande parte del Paese e schierandosi al fianco della coalizione antifascista nella guerra contro la Germania nazista. L'insurrezione popolare armata coronò una dura lotta condotta nel corso di lunghi anni, nella più profonda clandestinità, dal Partito comunista romeno.*

Con l'invasione delle truppe naziste dell'Unione Sovietica, il Partito comunista romeno, rendendosi interprete dei sentimenti di tutte le forze patriottiche e democratiche del Paese, propose una piattaforma di lotta per un largo fronte antifascista, con i seguenti obiettivi: il rovesciamento della dittatura fascista; la cessazione della guerra antisovietica e lo schieramento del Paese a fianco della coalizione antinazista; la formazione di un governo che rappprescntasse tutte le forze patriottiche; la liberazione del Paese dalle truppe tedesche per ristabilire la libertà e l'indipendenza nazionale; la liberazione della Transilvania settentrionale, strappata alla Romania. Gli scioperi e gli atti di sabotaggio nelle fabbriche per la produzione bellica e nelle ferrovie furono la prima forma di lotta organizzata, alla quale seguirono le prime azioni partigiane, mentre si diffondeva rapidamente lo spirito antinazista e antifascista, anche nell'esercito.

Alla fine del 1942, per esempio, il comando tedesco protestava presso Antonescu per la insubordinazione della terza divisione alpina e della 19ª di fanteria perché nel corso delle operazioni militari nel Caucaso settentrionale si erano rifiutate di andare all'attacco, abbandonando poi addirittura il fronte. L'episodio assunse proporzioni tali che il Comando del gruppo B dell'esercito tedesco ordinò di «troncare tale fenomeno senza alcuna pietà; e, in caso di necessità, di ricorrere anche alle armi».

Frattanto al fronte e nelle retrovie si verificarono di frequente scontri a fuoco tra soldati romeni e tedeschi.

Il rovesciamento della situazione a Stalingrado, le serie perdite, le difficoltà economiche causate dalla guerra provocarono nel Paese una grave crisi politica; crisi che si acutizzò e si trasformò in un vero caos con l'ingresso delle truppe sovietiche nel territorio romeno.

In quel periodo, come confessò lo stesso Antonescu al Consiglio dei ministri, a Ploiesti la polizia segnalava che gli operai «sono dell'avviso di deporre le armi se saranno mandati al fronte». Da Brasov la polizia riferiva che lo stato d'animo degli operai, compresi quelli che «non hanno mai avuto nulla in comune con l'ideologia comunista», rispecchia contentezza «per i successi riportati dai bolscevichi» e che essi sarebbero «favorevoli al rovesciamento dell'attuale ordinamento politico».

A Bucarest veniva segnalato che «l'odio per il regime è più forte che mai». Anche dalle campagne provenivano simili segnalazioni. «I contadini manifestano un interesse sempre maggiore per i problemi sociali e per gli aspetti ideologici della guerra. Essi sono lieti per l'avanzata dell'esercito sovietico sul territorio romeno».

Nel giugno 1943 si crea il Fronte unico, al quale aderiscono il Partito comunista, il Fronte degli agricoltori, l'Unione dei patrioti, il Partito socialcontadino, l'Unione dei patrioti ungheresi (transilvani) e singole organizzazioni del Partito socialdemocratico.

Nel settembre del 1944, 69 scienziati membri dell'Accademia romena e professori delle Università di Jasi e Cluj presentano una petizione al governo, chiedendo l'immediata cessazione della guerra.

In questa situazione il Partito allestì un piano politico-militare di insurrezione armata, diretto ad assicurare l'unità d'azione della classe operaia con tutte le forze politiche del paese interessate a porre termine alla guerra. Nelle fabbriche vennero creati i gruppi armati di azione patriottica, si concentrarono i depositi di armi e di munizioni, mentre nelle montagne e nel delta del Danubio si intensificarono le azioni dei gruppi partigiani.

Di fronte alla vasta attività delle forze patriottiche, i partiti tradizionali della borghesia (il Nazional-liberale e il Nazional-contadino), pur essendo in contrasto con Antonescu, rifiutarono concordemente una attiva collaborazione con le forze patriottiche, posero spesso condizioni inaccettabili dirette a frenare la spinta rivoluzionaria delle lotte popolari.

Pure la monarchia puntava su tali piani, in accordo con i gruppi di emigrati in Occidente, che avevano in Romania notevoli interessi economici e politici.

Tuttavia il precipitare della situazione militare, nell'estate 1944, a seguito della rivolta popolare, approfondì le contraddizioni tra i circoli del palazzo reale e Antonescu. Questi circoli vedevano, nella partecipazione del re al rovesciamento della dittatura fascista e nel passaggio della Romania nello schieramento alleato, l'unica via per salvare in qualche modo la monarchia.

Così nella notte tra il 13 e il 14 giugno, per iniziativa del Partito comunista, ebbe luogo una riunione dei rappresentanti del Partito, del padronato reale e dell'esercito. Per manifestandosi d'accordo con le proposte dei comunisti sull'insurrezione la monarchia cercò, anche in seguito, di ottenere l'uscita dalla guerra con un semplice colpo di Stato, senza ricorrere alla lotta delle masse.

I rappresentanti dell'esercito, invece, rendendosi conto della impossibilità di raggiungere questo scopo senza una lotta attiva contro le ingenti forze tedesche esistenti nel territorio romeno, non solo aderirono al piano, ma parteciparono attivamente alla sua realizzazione.

Di comune accordo furono stabiliti i compiti per queste formazioni patriottiche. Con le armi fornite dall'esercito furono creati depositi per armare la popolazione, e furono prese le misure atte a creare uno schieramento compatto con l'esercito, per l'insurrezione armata contro le forze tedesche.

Il 20 agosto le truppe del generale Malinovski sferrarono sul fronte Kisinev - Jasi una poderosa offensiva, impegnando una parte ingente delle forze tedesche e creando così le condizioni per l'insurrezione armata che ebbe inizio il 23 agosto.

Proprio quel giorno Antonescu chiese un'udienza al re per esporgli il suo piano per il proseguimento della guerra con una mobilitazione generale. La minaccia era grave. I preparativi per l'insurrezione erano a monte. Il Partito comunista pertanto decise di agire.

Antonescu venne arrestato dalle formazioni patriottiche proprio nel momento in cui si presentava al palazzo reale. Poco dopo subirono la stessa sorte la maggior parte dei membri del governo, convocati al palazzo con il pretesto del Consiglio della Corona.

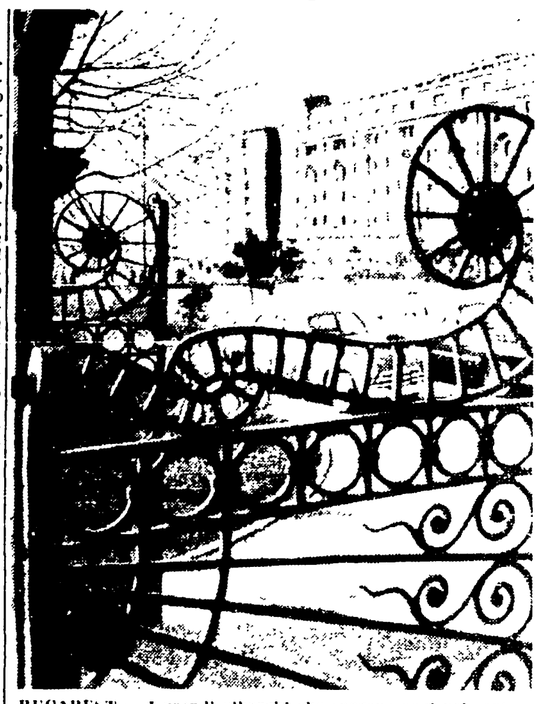
Alle 10 del 23 agosto il re leggeva alla radio di Bucarest il proclama precedentemente preparato in accordo con il Partito comunista. Nella stessa giornata vennero firmati i decreti sull'amnistia e sullo scioglimento dei campi di concentramento. In seguito le forze armate insurrezionali occuparono gli edifici di importanza strategica e bloccarono le forze tedesche dislocate a Bucarest. L'insurrezione si estendeva così a tutto il Paese.

«Dalle ore 4 del 24 agosto — è scritto nel trattato di pace — le Romania ha cessato le azioni militari contro l'URSS su tutti i fronti, rotto le relazioni con la Germania e tutti i suoi satelliti. Entra in guerra a fianco degli alleati contro la Germania e l'Ungheria, allo scopo di conquistare la propria indipendenza e sovranità».

Il capitolo dell'insurrezione si conclude il 30-31 agosto, quando le truppe sovietiche entrarono nella capitale romena, ormai libera, e con la liquidazione attuata da una colonna motocorazzata, con forza scesa dal nord, dell'ultimo focolaio di resistenza tedesca nella zona petrolifera.

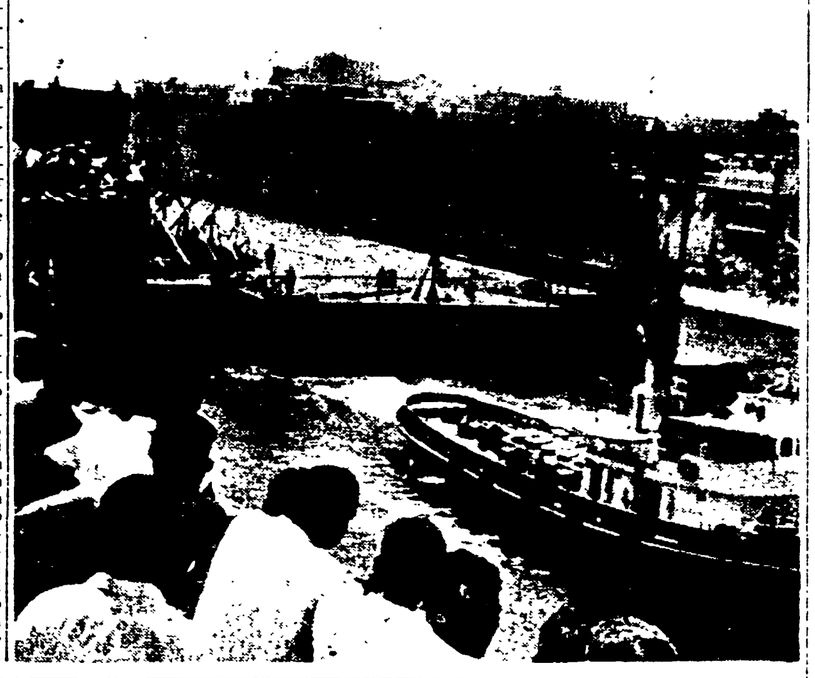
Da questa data inizia la seconda fase, quella della partecipazione della Romania alla guerra antinazista e alla liberazione della Transilvania del nord, dell'Ungheria e di una parte della Cecoslovacchia.

GIULIANO GHERARDI



BUCAREST — I grandi alberghi che sorgono oggi nel centro della capitale rumena

Nuovo bacino a Taranto



TARANTO, 22. — Stamane è giunto nel mar Grande, trainato dal rimorchiatore olandese «Elbe», il bacino galleggiante proveniente da Monfalcone e destinato ai Cantieri navali di Taranto. E' il gemello del bacino che nello scorso giugno, sempre da Monfalcone, è stato destinato a Napoli. E' il più grande d'Europa ed ha una stazza di ottomila tonnellate con una potenza di sollevamento di 28 mila tonnellate. Il bacino è lungo 233 metri e largo 45 metri e può ospitare navi sino a 60 mila tonnellate; completamente autonomo per le manovre di affondamento ed emersione, è costato tre miliardi di lire.

Nella telefoto: il bacino galleggiante arriva nel porto di Taranto.

Continuano i lavori alla FAO

Duecentocinquanta relazioni alla Conferenza sull'energia

Sono proseguiti, nella giornata di ieri, nella sede romana della FAO i lavori della conferenza indetta dalle Nazioni Unite sulle fonti non convenzionali di energia. Vi è stata una seduta generale dedicata al tema «Sfruttamento delle fonti naturali di energia». Presiedeva l'inglese sir Vincent Z De Ferranti, mentre la relazione è stata tenuta dal gesuita Emanuele De Breuvery, assistente al Dipartimento degli affari economici e sociali dell'ONU.

Sempre nella giornata di ieri, si è appreso che alla conferenza sono state presentate 250 relazioni scritte da parte di scienziati e tecnici appartenenti a 71 paesi. Di queste relazioni 118 sono dedicate all'utilizzazione dell'energia solare, 77 a quella dell'energia geotermica e 40 allo sfruttamento dell'energia eolica, cioè prodotta dal vento. I lavori della conferenza dureranno dieci giorni e saranno suddivisi in due serie di sessioni concomitanti di carattere tecnico. In totale si prevede che avranno luogo circa venti riunioni che si concluderanno con un rapporto finale che verrà presentato giovedì 31 agosto dal presidente del Consiglio per l'assistenza tecnica dell'ONU David Owen, in rappresentanza del segretario generale Hammarskjoeld.

Accordo commerciale Cino-Brasiliano

RIO DE JANEIRO, 22 — Il ministro degli Esteri brasiliano ha confermato oggi che il Brasile ha firmato un accordo commerciale e per i pagamenti di 10 milioni di sterline con la Cina popolare.

L'accordo è stato firmato dal vice presidente João Goulart che si trova in Cina a capo di una missione commerciale.

Un piroscafo incagliato presso Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 22 — Un piroscafo carico di antracite si è incagliato in una secca nei pressi di Civitavecchia. Il piroscafo «Due Golfi» iscritto al compartimento marittimo di Torre del Greco, armatore ditta Onofrio Jacomino, proveniente dal Mar Nero con un carico di 4850 tonnellate di antracite russa, giunto all'alba di stamane a Civitavecchia, si è incagliato nella secca